Quotidiano / Anno XLIV / N. 359 (spedizione in abb. postale)

Domenica 31 dicembre 1967 / L. 60

SCANDALOSO

Il generale Ciglieri premiato con un comando atlantico?

A pagina 2

Trema la terra dalla Romagna alla Dalmazia

(A pagina 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Buon anno a tutti i lettori

« L'Unità », come tutti i giornali, domani non uscirà. Riprenderà le pubblicazioni martedì 2

Ai compagni, ai lavoratori, agli elettori

PER UN 1968 DI PACE DI DEMOCRAZIA E PROGRESSO

di Luigi Longo

ALLE SOGLIE del 1968 inviamo ai compagni, agli amici, ai lavoratori, a tutti gli italiani il saluto fraterno del Partito comunista ed il più fervido augurio di un anno di pace e di lavoro. Purtroppo, il 1967 finisce, com'era incominciato, tra il fragore delle armi e dei barbari bombardamenti americani contro il Vietnam. Nessuna speranza di pace e di giustizia si leva ancora per il popolo vietnamita. Al contrario, e proprio in questi giorni, i dirigenti americani riconfermano clamorosamente i loro criminali propositi non solo di continuare ed intensificare l'aggressione contro il popolo vietnamita, ma di estenderla ancora e in primo luogo contro le popolazioni della Cambogia e del Laos. Essi credono, con la violenza ed il terrore, di poter stroncare l'aspirazione dei popoli alla propria libertà ed indipendenza nazionale. Si tratta di una illusione e di una follia, che minacciano però di travolgere il mondo intero in nuovi e più terribili conflitti e di spingere l'umanità al suicidio nucleare.

Di fronte ai pericoli che ci sovrastano non possiamo non salutare il nuovo anno con la ferma decisione di dedicare tutte le nostre energie alla lotta per far cessare i barbari bombardamenti che coprono di sangue e di rovine il Vietnam, per far tacere ovunque il fragore delle armi assicurando a tutti i popoli la pace, la libertà e la giustizia. Sono queste le richieste che si levano oramai da tutti i popoli, che mettono in moto i partiti, le organizzazioni, i gruppi più avanzati di ogni paese, che uniscono combattenti di ogni ispirazione ideale e politica, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici, ai democratici sinceri. Sono queste le richieste che il popolo italiano, e la popolazione della capitale in particolare, hanno fatto sentire, alla vigilia di Natale, in occasione della rapida ma arrogante incursione, nel cielo di Roma, del presidente americano, dell'uomo che porta la maggiore responsabilità della carneficina a cui è sottoposta la popolazione vietnamita e delle minacce che pesano sull'umanità.

SONO QUESTE le richieste che devono levarsi anche domani — perchè davvero il Capodanno sia la « giornata della pace » — e poi ancora, giorno dopo giorno, in centinaia e migliaia di manifestazioni che, nelle forme e nei modi che ogni volta si riterranno più opportuni, esprimano la comune volontà di pace di tutti gli uomini di buona volontà, preoccupati del futuro dell'umanità, qualunque sia la loro fede ed ideologia, « degli uomini saggi — ha detto nel suo messaggio Paolo VI — che vedono quanto oggi la pace sia al tempo stesso necessaria e minacciata ».

In questo momento di grave tensione internazionale e di grandi pericoli creati dall'aggressività dell'imperialismo americano e dalla divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, acquista per noi urgente attualità l'appello che il compagno Togliatti lanciò fin dall'aprile del 1954 per un incontro tra comunisti e cattolici al fine di salvare la civiltà umana minacciata. Lungo questa linea ci siamo mossi e ci muoviamo, convinti, come disse Togliatti, che « una soluzione di salvezza sarebbe senz'altro raggiunta, ove si riuscisse a trovare un comprensivo contatto tra il mondo socialista e comunista ed il mondo cattolico ». Invitando a salutare il nuovo anno con manifestazioni di pace noi sottolinelamo la nostra fiducia nella capacità degli uomini di trovarsi uniti nella difesa dell'avvenire dell'umanità e della civiltà, e di preservare, con la pace, il bene più prezioso e la condizione di ogni progresso civile e sociale.

PURTROPPO, non solo la situazione internazionale, ma anche quella interna si presenta con aspetti preoccupanti, in particolare per quanto si riferisce alle condizioni di vita e di lavoro del nostro popolo. Ben misero è il bilancio di fine d'anno e di fine legislatura che presentano il governo Moro, la DC ed i partiti di centro-sinistra. Nessuno dei grandi problemi è stato risolto o anche solo avviato a soluzione:

non quello dell'occupazione, perchè il nostro paese continua a registrare una disoccupazione di massa ed ogni anno centinaia di migliaia di lavoratori sono costretti ad emigrare;

non quello del miglioramento delle condizioni di lavoro delle masse popolari, perchè lo sfruttamento in tutte le sue forme ha raggiunto livelli insostenibili;

non quello delle condizioni di esistenza dei vecchi lavoratori, perchè le pensioni sono tuttora a livelli di fame;

non quello del superamento dei vecchi squilibri tra Nord e Sud, perchè il distacco del Mezzogiorno aumenta ancora;

non quello delle riforme indispensabili per risolvere la crisi delle scuole, delle università, degli ospedali e dell'assistenza, delle grandi città e delle campagne.

CONTRO QUESTA politica rovinosa il nostro Partito ha condotto in tutto il corso del 1967, come negli anni precedenti, delle lotte tenaci e ferme, cercando in tutti i modi, con coerenza e continuità, di realizzare sempre più stretti rapporti di collaborazione e di intesa, per la soluzione dei problemi più urgenti, con tutte le forze di sinistra, operaie e democratiche, laiche e cattoliche, e di avviare l'Italia su nuove vie di sviluppo e di progresso. Passi avanti importanti sono stati fatti, soprattutto in questo anno, per quel che concerne la collaborazione tra le diverse organizzazioni sindacali. Passi avanti si sono compiuti anche nella creazione di un largo schieramento di forze di pace.

In questo contesto di spinte e di realizzazioni unitarie acquista particolare significato ed importanza l'accordo politico concluso tra il PCI ed il PSIUP per candidature uniche di sinistra in tutti i collegi senatoriali, accordo aperto alle altre forze di sinistra e che vuole essere « un primo passo verso una unità più vasta di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, che sentano l'esigenza — qualunque sia la loro attuale collocazione politica — di operare insieme per un autentico profondo rinnovamento della vita politica e della società italiana ». Un accordo cioè, come ha sottolineato in un suo appello Ferruccio Parri, che rappresenta « una prefigurazione del più vasto arco di forze chiamate a raggruppare tutte quelle che sentono e sentiranno questa politica come corrispondente alla loro vocazione naturale ».

Su questa strada bisogna andare avanti, perchè la convergenza, la collaborazione e l'intesa di tutte le forze di sinistra è la condizione per fare avanzare il paese sulla via della democrazia. Non dimentichiamo che per ben due volte nel breve spazio di pochi anni — nel luglio del '60 con Tambroni e nel luglio del 1964 con la preparazione di un colpo di stato su cui esigiamo che si faccia luce completa — la politica del gruppo conservatore della DC ha condotto l'Italia sull'orlo della guerra civile. Di tutto questo dovranno rendere conto la DC ed i suoi alleati alle prossime elezioni politiche, il cui tema di fondo è l'esigenza di cambiare politica, di realizzare nuovi schieramenti capaci di liberare l'Italia dalla subordinazione politica, militare ed economica agli americani e dal dominio dei grandi monopoli.

PER AFFERMARE una nuova politica democratica, di progresso e di pace, è necessario portare, nella prossima consultazione elettorale, un duro colpo alla DC ed al centro-sinistra, realizzando una grande avanzata di tutte le forze di sinistra e, in primo luogo, del Partito comunista, che è il più fermo sostenitore della politica di unità di tutte le forze progressive, laiche e cattoliche. Il voto per il Partito comunista e per la sua politica di unità, per il programma di pace, di rinnovamento democratico e di giustizia sociale che noi presenteremo agli elettori, sarà, perciò, il voto che decide.

L'Italia per la quale lottiamo e lotteremo è un'Italia giovane e moderna, pulita e giusta, un'Italia avanzata che stia al passo coi tempi. Noi ci rivolgeremo, e ci rivolgiamo fin d'ora, a tutti i lavoratori operai e contadini, ceti medi ed intellettuali; ci rivolgiamo alle donne; ci rivolgiamo ai cattolici ed ai socialisti che non sono più disposti a subire gli orientamenti conservatori del centro-sinistra; ci rivolgiamo in primo luogo ai giovani, perchè rechino a questa grande battaglia il contributo prezioso della loro insofferenza per l'attuale stato di cose e della loro volontà di mutarlo. A tutti diciamo: facciamo del 1968 un anno di decisivi passi avanti sulla strada del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, l'anno di una grande vittoria dei comunisti e di tutte le forze progressive e della loro politica di pace e di lavoro. E' questo l'augurio che facciamo ai compagni, agli amici, ai lavoratori, all'Italia.

È tutto ciò che Johnson concede a Paolo VI per il Vietnam

Tregua di sole 36 ore

Cinica beffa dell'aggressore USA alle speranze di pace del mondo

Gli americani non rispetteranno nemmeno la tregua di tre giorni già annunziata dal FNL – Soddisfazione in Vaticano

Ultima foto del 1967 dalla linea del fuoco: un contadino s'accascia ferito in grembo alla moglie che, muta, guarda avanzare verso di lei i « marines » e il fotografo con loro. Dopo poco l'uomo, morente, le verrà strappato dalle braccia come « sospetto vietcong »: tutto ciò è avvenuto a Linh Hoi, un piccolo villaggio. Un piccolo villaggio del Vietnam del Sud, un uomo morente, una donna fiera e mesta: una immagine della tragedia che ha caratterizzato l'anno che finisce, un messaggio, un appello di lotta per la libertà e la pace, alle soglie del nuovo anno.

WASHINGTON, 30

La visita di Johnson a Paolo VI ha avuto nelle ultime ore sviluppi clamorosi, che sottolineano ulteriormente, se ancora ve ne fosse bisogno, la intransigenza della Casa Bianca sul proseguimento a oltranza dell'aggressione nel Vietnam. Gli Stati Uniti hanno infatti ordinato ai loro fantocci di Saigon di prolungare di *dodici* ore la tregua di fine d'anno. L'annuncio non è stato dato neppure a Washington, ma a Saigon, ciò che lascia obbiettivamente mano libera ai comandi americani nel senso di rispettare o non rispettare il « supplemento » di tregua. Le fonti americane si sono limitate a precisare ufficiosamente che il messaggio recato ieri dall'ambasciatore Bunker al presidente fantoccio Van Thieu concerneva appunto tale questione.

Quanto al comunicato sud-vietnamita, esso precisa soltanto che « nello spirito dell'appello di Paolo VI, che proponeva di fare del 1° gennaio il giorno della pace in tutto il mondo », le forze collaborazioniste cesseranno il fuoco alle 18 di domani (le 11 del mattino, ora italiana) e lo riprenderanno alle 6 del mattino del 2 gennaio: in tutto trentasei ore, in luogo delle ventiquattro fino a ieri preventivate. Il FNL ha già iniziato all'una di stamane una tregua di una settimana. E' inutile dire che l'iniziativa di Johnson non ha alcun senso ai fini di una soluzione pacifica del conflitto. E' un contentino, che ha un sapore di amara beffa, dato alle aspirazioni di pace dei popoli e alla sostanza stessa delle istanze papali.

Contemporaneamente, i piani per invadere la Cambogia e il Laos hanno trovato nuova conferma. Il ministro degli esteri del governo fantoccio di Saigon Tran Van Do, ha dichiarato ad Abidjan che le truppe collaborazioniste « eserciteranno il diritto di inseguimento » ed ha personalmente dato fiato alla campagna di preparazione psicologica dell'allargamento del conflitto, spingendosi fino a sostenere che « cinquantamila comunisti » sarebbero concentrati nei due paesi. Tran Van Do non è stato richiamato all'ordine dai suoi protettori americani, che pure vorrebbero aver l'aria di essere « aperti » ad un dialogo diplomatico con la Cambogia. A sua volta, il generale James Gavin, ex-vice capo di stato maggiore ed ex-ambasciatore americano a Parigi, attualmente fiero oppositore di Johnson, ha dichiarato che senza alcun dubbio la Casa Bianca è la ispiratrice degli appelli per l'allargamento del conflitto e si prepara a dar seguito ad essi: la liquidazione di Johnson è la premessa indispensabile, egli ha soggiunto, per un « cambiamento di strada ».

L'agenzia di stampa della RDV, citata dall'A.P., riporta oggi una secca smentita alla presenza di truppe nordvietnamite nel Laos. Le accuse relative, si sottolinea, « mirano solo ad avallare i piani americani per estendere la guerra ». La stessa agenzia riporta un articolo del *Nhandan*, in cui si afferma che la Cambogia ha pieno diritto di chiedere assistenza, se necessario, « per respingere e battere l'aggressore americano ».

• • •

CITTA' DEL VATICANO, 30.

L'annuncio del prolungamento della tregua nel Vietnam è stato accolto in Vaticano « con soddisfazione, nella speranza e nell'auspicio che possa dischiudere qualche spiraglio a qualcosa di meno precario »: un commento che sembra ridimensionare certe ambizioni della Santa Sede nella ricerca della pace.

Caccia senza tregua

al fuggiasco assassino del carabiniere

Giuseppe Cosenza — l'uccisore del carabiniere Giuseppe Piani — è braccato da ingenti forze di polizia in provincia di Napoli. Stazionarie permangono le condizioni del brigadiere Antonio Pizza (nella foto) ferito nella sparatoria.

A PAGINA 5

Prima tappa dello sblocco

1 gennaio '68: fitti più cari

Il provvedimento riguarda 600.000 famiglie

Per circa seicentomila famiglie l'anno nuovo si aprirà all'insegna dell'aumento dei fitti. Col primo gennaio 1968 entreranno in vigore infatti alcune norme del decreto governativo del 27 giugno scorso, convertito in legge dalla Camera il 20 luglio scorso con un voto della maggioranza di centro-sinistra e delle destre col quale venne respinta la proposta del PCI (appoggiata dalle ACLI in un primo momento) per l'equo canone.

Fino a tutta la giornata di oggi — 31 dicembre '67 — gli appartamenti con fitto bloccato sono, in tutta Italia, più di quattro milioni e mezzo: un milione e 45 mila rientrano ancora nella legge di blocco del 1947; 3 milioni e 540 mila in quella, successiva, del 1963. Lo sblocco di Capodanno riguarda un primo scaglione di abitazioni, relativo sia alla legge del 1947 che a quella del '63, le quali hanno tre o più vani utili con indice di affollamento inferiore a uno (cioè, con meno di un abitante per ogni vano).

Per tutti gli altri appartamenti il blocco resterà in vigore per un altro anno e mezzo, fino alla fine del giugno 1969.

Sono esclusi dallo sblocco immediato, e quindi avranno diritto a respingere ogni maggiorazione del canone attuale, fino al giugno 1969, coloro che, pur rientrando nel primo scaglione, siano iscritti nell'elenco dei poveri, si trovino comunque in condizioni di grave disagio economico: siano ciechi, sordomuti, pensionati, mutilati e invalidi di guerra, invalidi del lavoro, congiunti di primo grado dei caduti in guerra o sul lavoro, sempre che sia dimostrato che i proventi dell'inquilino e della famiglia non superino le 100 mila lire mensili.

L'annuncio dello sblocco è giunto in questi giorni agli inquilini attraverso il canale più tradizionale: le lettere raccomandate dei padroni di casa, che disdicono i contratti precedenti, chiedendo spesso, contemporaneamente, aumenti che partono da un minimo del 20-30 per cento per giungere, specialmente nelle grandi città, a cifre molto più elevate.

OGGI

giovani

IN UNA *nota intitolata « Qualcosa non funziona » ieri il « Corriere della Sera » dava notizia di un dibattito svoltosi tra giovani, in cui un diciassettenne di nome Franco ha tra l'altro detto: « Sento in me il desiderio di abbracciare tutto il mondo, non voglio che il mio amore si limiti a una sola persona, la mia ragazza, ma voglio che sia tale da allargarsi a chiunque è mio fratello, anche se ciò richiederà la rinuncia a tutto ciò che mi è più caro, il sacrificio e il logorio di tutto me stesso ».*

Bellissime parole, commenta il « Corriere », ma una volta — aggiunge — un giovane che pensasse e parlasse così andava in seminario e si faceva prete. Il giornale dei Crespi ricorda quei tempi con accorato rimpianto. Quattro o cinque anni di seminario, un lungo tirocinio in qualche sperduta parrocchia di montagna e poi qualche acciacco derivante dall'età e dagli strapazzi, facevano di quel giovane un sacerdote ammodo, un misto di Don Abbondio e di mons. Pisoni. I preti come pompieri, ecco l'ideale del « Corriere », che anela piamente al Paradiso, ma vuole che intanto qualcuno, quaggiù, gli difenda il panettone.

Ma i ragazzi di oggi, come questo Franco, appena finito di parlare usano passare all'azione, saltando gli anni del seminario. Fanno un corteo contro la guerra nel Vietnam, vanno a protestare davanti alla ambasciata greca e se viene Johnson a Roma lo tengono in alto come un palloncino, leggero di testa com'è, e di coscienza. C'è anche qualche prete, ogni tanto, fra quei giovani. Si tratta di religiosi a cui il seminario non è servito da camomilla. Ha ragione il « Corriere »: qualcosa non funziona più.

Fortebraccio

ULTIM'ORA

Hanoi: trattative se gli USA cessano i bombardamenti e gli atti di guerra

HANOI, 30. — Il ministro degli Esteri della RDV, parlando ad una delegazione della Repubblica della Mongolia Esterna in visita ad Hanoi, ha detto che « se il governo americano desidera veramente colloqui con noi deve anzitutto cessare incondizionatamente i bombardamenti e qualsiasi altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam. Dopo la cessazione dei bombardamenti e di qualsiasi atto di guerra contro la RDV — ha aggiunto Nguyen Duy Trinh — il mio paese avvierà conversazioni con gli Stati Uniti ».

Per difendere il posto di lavoro

Capodanno nelle fabbriche occupate

Centinaia di lavoratori passeranno la notte di Capodanno nelle fabbriche occupate. Sono i dipendenti della STIFER di Pomezia, della tessitura Agosti di Legnano e del calzaturificio Sardegna di Iglesias costretti a trascorrere una delle feste più care e più intime dell'anno, anziché insieme con i propri familiari ed amici, entro le pareti delle rispettive aziende per difendere il posto di lavoro.

In Liguria ben tre fabbriche sono occupate: la Servettaz Basevi (azienda di carpenteria metallica) a Savona, il cantiere CAMED di Pietra Ligure (presidiato da più di sei mesi), la Siderbox di Genova. In tutte queste fabbriche i lavoratori lottano contro la smobilitazione degli impianti e per mantenere l'occupazione. Anche a Trieste, infine, contro la chiusura è dal l'altro ieri presidiata la SAIFAC, azienda di ferramenta.

A Roma i lavoratori della STIFER, che presidiano l'azienda da oltre 15 giorni per ottenere il rispetto dei contratti e per le libertà sindacali, hanno manifestato ieri nelle vie del centro per portare la protesta fra i cittadini, per far conoscere all'opinione pubblica la dura condizione in cui devono lavorare e vivere, fra l'assoluta indifferenza delle autorità di governo.

A Legnano gli operai dell'Agosti hanno dovuto occupare la fabbrica minacciata di smobilitazione, dopo sei giorni di sciopero proclamato dai tre sindacati per strappare il pagamento dei salari.

A Iglesias, il calzaturificio Sardegna è occupato dal primo dicembre sempre per impedire la chiusura dell'azienda.

(IN 4 PAGINA UN SERVIZIO SULLA LOTTA ALLA STIFER DI ROMA).